

[SINTESI]

Una proposta per l'Italia

Prima le persone

Nicola
Zingaretti
segretario

MOZIONE ZINGARETTI

È tempo di scegliere. Prima le persone

1. Un congresso per riaccendere la speranza

Ora è tempo di scegliere. Possiamo continuare a lamentarci, dividerci, isolarci fino all'irrelevanza, oppure decidere di combattere perché l'avvenire torni ad essere un luogo della speranza, della solidarietà, della giustizia, della libertà, delle opportunità per tutti.

Il cuore del problema è come reagire, cambiare, offrire un futuro all'Italia e all'Europa. Non si può tornare indietro. Una lunga serie di errori, nel nostro campo, ha condotto a una sconfitta epocale e alla formazione del primo governo nazionalpopulista dell'Europa occidentale, egemonizzato culturalmente e politicamente dalla nuova destra. L'Italia rischia un declino inarrestabile, separata dall'Europa e divisa al suo interno, impaurita, incattivita e avvilita in sé stessa.

In questa Italia, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, rappresenta il più solido punto di riferimento democratico.

Impediremo il declino se sapremo cambiare. Cambiare molto, se non tutto. Riconoscere senza reticenze gli errori, affrontare le ragioni delle sconfitte e offrire soluzioni concrete e una nostra visione. Il primo passo sarà tornare a incontrarci, in tanti, per cercare e trovare insieme le soluzioni e la radice profonda del nostro stare insieme e del costruire un'idea di società giusta.

Abbiamo perso troppo tempo. Ma non sarà troppo tardi se riusciremo a cogliere la portata della sfida. Il nostro congresso si svolge in una situazione di emergenza della Repubblica. Dopo il 4 marzo 2018, è cambiato il panorama politico e sono scosse le istituzioni. Ci sono state reazioni importanti, nelle piazze, tra le donne, tra gli studenti, nel mondo produttivo, tra gli intellettuali. Nonostante i primi fallimenti del governo e la gravità di atti e comportamenti dei suoi esponenti, l'orientamento prevalente degli italiani non è cambiato, la sfiducia verso il Pd si è ulteriormente aggravata. Il rinvio di una discussione vera è la causa di una nostra opposizione al governo incerta, propagandistica e inefficace.

Il nostro congresso deve rappresentare la ripresa immediata di una battaglia politica e culturale. Non è più tempo di liti, di trasformismi furbeschi e della ricerca di tanti di fette del piccolo potere che ci rimane. C'è un mondo fuori di noi, che sta aspettando un segno di vita. Il 4 marzo 2019 dovremmo avere acceso una nuova speranza per l'Italia.

Il nostro compito è difficile. La scelta è rispondere a un dovere, senza rinunciare a un diritto. Il dovere di salvare, il diritto di cambiare. Noi siamo chiamati a un tempo a salvare e a cambiare. L'Europa, l'Italia, il Pd. Dobbiamo salvare l'Europa, la straordinaria conquista messa a repentaglio dal ritorno dei nazionalismi, una minaccia purtroppo rappresentata anche dal nostro Paese. Ma dobbiamo cambiare l'Europa, perché così com'è, prigioniera dell'austerità, tecnocratica, poco rappresentativa e indebolita dagli egoismi nazionali, non rappresenta per i cittadini né un futuro né una soluzione.

Nell'azione di governo abbiamo più volte salvato l'Italia. Con il primo governo Prodi, il solo leader progressista che sia stato in grado di sconfiggere per ben due volte Berlusconi, abbiamo impostato un robusto programma di riforme, non dettato dalle contingenze o da calcoli elettorali, ma strategico.

Oggi dobbiamo salvare l'Italia, dalla deriva a cui la sta conducendo il governo gialloverde, dallo spettro di una nuova recessione che il suo corpo sociale non può reggere. La nostra azione di Governo ha portato l'Italia fuori da una crisi drammatica ma non siamo riusciti a tenere insieme una società coesa e solidale. Questa è la nostra sconfitta. Ed è questo che fa esplodere la rabbia e la paura. Sfruttare ai propri fini paura e rabbia è immorale, assumere le ragioni di fondo e offrire le condizioni e gli strumenti del riscatto sociale è la nostra missione. Non saranno i partiti dell'egoismo e del rancore a ridare una prospettiva, è compito nostro. E per assolverlo dobbiamo presentarci come quelli che vogliono cambiare l'Italia, per combattere le molte ingiustizie e riprendere un cammino di sviluppo, non per rivendicare un passato che non tornerà, e nemmeno quello più recente, che gli italiani hanno rigettato.

Infine, dobbiamo salvare il Partito democratico, dall'irrelevanza e dalla sua dissoluzione, e non per noi stessi, per leadership che hanno troppo spesso manifestato egoismo e miopia, ma perché la dissoluzione del Pd rappresenterebbe oggi un problema per la democrazia italiana. A noi interessa salvare il Pd per salvare l'Italia, ma per farlo dobbiamo cambiare profondamente questo partito, nelle idee e nelle persone. Aprire una nuova stagione, promuovere un ricambio di classe dirigente e mettere la parola fine ad una vita

interna statica e conflittuale. Cambiare il messaggio, il linguaggio, l'atteggiamento nei confronti degli italiani, cambiare per costruire un'alternativa e tornare a vincere. Alla superbia dell'io sostituire la forza del noi.

Un'opposizione intelligente per costruire l'alternativa

L'attuale governo mette a rischio il Paese. Unisce pulsioni demagogiche con orientamenti xenofobi, autoritari, disumani. Al di là della confusione delle proposte politiche, prevale un timbro classista, di difesa dei più forti, di violenza verbale e di umiliazione delle parti più dolenti e fragili della nazione. Hanno trasformato il governo di un grande Paese in un'agenzia del dilettantismo. Parlano una lingua gonfia di odio e di isterismo, che dice e non dice, poi nega di aver detto e inganna i cittadini. Disprezzano gli avversari politici, irridono la scienza. Indicano capri espiatori per sottrarsi alle loro responsabilità.

Tra promesse mancate e provvedimenti realizzati, il quadro è desolante e sta spingendo il Paese verso la bancarotta. Non si tratta di difendere un rigido rispetto di qualche decimale sullo sfioramento del deficit, al contrario. Noi siamo quelli che vogliono chiudere definitivamente la stagione fredda dell'austerità, per riavviare il processo di sviluppo e affrontare le grandi questioni sociali che ci affliggono. È il cuore della nostra battaglia in Europa. Non una battaglia contro l'Europa, come quella ingaggiata dalla Lega e dal Movimento 5 Stelle.

La questione grave è che i margini di sfioramento, al di là della pasticciata correzione che stanno tentando di compiere per evitare la procedura di infrazione europea, non sono indirizzati agli investimenti, all'innovazione, alla ricerca e all'istruzione, a un ridisegno virtuoso e progressivo del fisco che diminuisca le distanze tra i ricchi e i poveri. Non sono orientati al riscatto economico e sociale delle nuove generazioni, del Mezzogiorno, delle periferie urbane e sociali. Piuttosto, sono 3 destinati a rispondere al coacervo di promesse elettorali messe insieme dai due partiti, fonte di forti tensioni e divisioni nell'esecutivo, perché nessuno sfioramento basterebbe a soddisfarle tutte.

Già miliardi di euro sono andati in fumo per l'innalzamento dello spread. La crescita si è fermata e anzi ha subito una flessione dopo anni di fatica per determinare un'inversione di tendenza che si è realizzata con i governi di centrosinistra. È aumentata la disoccupazione giovanile e le grandi città governate da sindaci 5Stelle, come Roma e Torino, sono allo sbando. Ci preoccupa se dal nostro Paese fuggono gli investitori, ma soprattutto ci preoccupa che fuggano i cittadini che dovrebbero essere protagonisti dell'oggi e del domani.

L'urgenza è mandare a casa questo governo prima possibile. E il Pd deve preparare e prepararsi a questo passaggio. Altrimenti, dal fallimento e dalla decomposizione dell'attuale alleanza, non potrà che trarne ulteriormente vantaggio la Lega. L'elettorato democratico e progressista resterà ancora una volta deluso e si disperderà nell'astensionismo. Il nostro congresso deve impedire questo scenario.

Occorre un'opposizione che non punti alla propaganda all'iniziativa politica. Che non insegua il populismo e la destra sui suoi terreni, e prepari l'alternativa. Fin qui, il gruppo dirigente responsabile della sconfitta ha sbagliato l'analisi, di conseguenza dopo ha sbagliato tutto.

Sia chiaro, non si tratta di mettere in campo una manovra politica di vertice con il Movimento 5 Stelle. Non si tratta di perseguire alleanze impossibili. Ma Lega e 5 Stelle sono due cose molto diverse, anche se entrambe pericolose. La Lega è il più antico partito italiano, radicato nei territori e nella società, con presenze popolari pienamente acquisite a una prospettiva nazionalista, illiberale, di destra e legata a un più generale movimento europeo. La leadership di Salvini è forte e coordinata con quelle di altri Paesi europei come Orban, Le Pen, Duda. E, fuori dall'Europa, a Erdogan, Putin, Trump, Modi in India e Bolsonaro in Brasile. Il Movimento 5Stelle è l'antipolitica. Un fenomeno tradizionale e ricorrente nella storia italiana, quando entrano in crisi le classi dirigenti storiche. È un campo composito, con una inquietante organizzazione padronale e aziendale, dentro il quale si agitano spinte e ragioni molteplici, molte in contraddizione tra di loro. La sua ascesa in parte è il frutto delle nostre responsabilità, dei nostri errori.

Facendo di tutta tua erba un fascio, abbiamo regalato a Salvini l'egemonia su una alleanza che rappresenta più di metà degli Italiani e alla Lega il consenso di un terzo dell'elettorato, quando il 4 marzo aveva ottenuto solo il 17%. Ha votato 5Stelle una parte considerevole del nostro elettorato deluso il quale, tuttavia, non è stato assorbito da un progetto politico e ideologico organico e unificante. Questo elettorato diffida e non è disponibile ad un rapido ritorno in un'area democratica e progressista. Spetta a noi smuovere le acque e

ristabilire un dialogo rivolto all'elettorato per spingerlo verso un orientamento democratico e costruttivo. Non sarà facile. Tuttavia, è uno dei compiti che ci spettano.

Dobbiamo lavorare per riconquistare le persone, per non lasciare ulteriore terreno alla destra. Confrontarci nella società con tutto un mondo che può subire in breve tempo un processo di dispersione e di frattura. Si tratta di agire nelle istituzioni e nella società per unire il nostro campo e dividere quello avversario. Una lezione elementare della politica, che sembra stata dimenticata, ma che oggi torna ad essere essenziale per la rinascita della Repubblica.

Si tratta di avere una visione aperta per costruire nella società e nel Paese alleanze intorno al Pd. Occorre, insieme ad esse, ricostruire anche una prospettiva di governo, come abbiamo fatto in tanti municipi e città e dovunque hanno prevalso in noi il dialogo con la società, con le esperienze civiche e la valorizzazione delle autonome espressioni politiche più innovative; e dove si è verificata la divisione dello schieramento con il quale eravamo in competizione. Al contrario siamo stati sconfitti quando ha prevalso il nostro isolamento settario, che se mantenuto porterà a nuovi rovesci e ad un'attesa inerte del crollo degli altri, impedendoci ogni possibile ruolo per future alleanze di Governo.

Un pensiero nuovo

Occorre voltare pagina. Persino al di là del giudizio sul passato, è una stringente necessità che ci impone la realtà che abbiamo di fronte. La nostra credibilità nel costruire l'alternativa dipende dalla capacità che avrà il congresso di ricollocare politicamente e idealmente il Partito democratico nella società italiana.

Nel corso degli anni passati abbiamo più volte governato noi. Abbiamo ottenuto grandi risultati e tenuto le redini del Paese meglio degli altri. Tuttavia, abbiamo commesso anche molti errori. Non era inevitabile. Il nostro dovere non è soltanto di apprendere la lezione per non ripeterli ma sapere che un lungo ciclo si è concluso con una sconfitta storica. La grande speranza del Pd, iniziata con Walter Veltroni, rischia di naufragare perché ci siamo separati dal Paese. Lo stesso partito è ridotto ai minimi termini. Anche se ci sono ancora tante energie vitali, tanti giovani che suscitano speranza, tanti amministratori in trincea che svolgono il loro lavoro con dedizione e efficacia. È ciò che ci consente di ripartire, per affrontare e superare la nostra debolezza.

I nostri problemi non nascono solo negli ultimi quattro anni. Si sono enormemente aggravati, ma hanno radici lontane. Da tempo, ci manca un punto di vista autonomo sul mondo e sulla società. Da tempo, abbiamo agito soltanto nella dimensione istituzionale del governo, non cogliendo i mutamenti che hanno condotto alla crisi e a ciò che alcuni chiamano la "grande regressione". Con l'accelerazione dei processi di globalizzazione ha dominato un capitalismo insofferente alle regole, ad ogni principio etico e ad ogni misura; che ha aumentato gli squilibri, le ricchezze di pochi e, al contempo, diffuso un costume e un sentire comune funzionali alla dispersione sociale, alla trasformazione dei cittadini in semplici consumatori, alla riduzione degli spazi democratici, all'esaltazione della forza e al disprezzo della debolezza.

Nel nostro campo, si sono affermati i miti imposti dagli avversari. Il nostro compito è oggi rovesciarli con maggiore energia. L'idea che il mercato abbia sempre ragione, che l'accumulo di grande ricchezza alla fine produca giù per i rami un benessere diffuso, quando invece la realtà ci ha mostrato non essere così. Oppure l'idea che il nostro modello economico sia appesantito dall'intervento dello Stato, quando invece la rinuncia alle leve pubbliche nell'economia, attivate con efficienza, ha impedito di riequilibrare, indirizzare le risorse per attivare la crescita potenziale, spingere più avanti la ricerca e l'innovazione. O ancora, l'idea che le regole siano un impaccio, quando invece rendono più efficaci e partecipati i processi produttivi; che il mondo del lavoro vada marginalizzato e tenuto subalterno, quando invece sarebbe necessaria una moderna centralità della forza che produce valore; che i corpi intermedi sono sempre inutili e dannosi, quando invece andrebbero innovati e riformati come elemento fondamentale di una democrazia partecipata e forte; che solo la forza e il successo siano il punto di riferimento da mostrare e imitare, quando invece è il punto di vista della fragilità e della debolezza quello che ti fa vedere le cose con più chiarezza, profondità e umanità.

L'intera Seconda Repubblica, dopo la frattura del 1992-93, è stata dominata dall'idea che la politica dei partiti sia incapace di riformarsi, di reagire alla corruzione, e dunque che si possa fare a meno di essa. La consapevolezza di una fragilità storica della democrazia italiana esposta in modo ricorrente alla demagogia e alle spinte autoritarie, avrebbe dovuto imporre un lavoro nella società, in grado di consolidare dal basso i

valori repubblicani, anche sperimentando forme nuove dell'organizzazione politica, per tenere vivo il rapporto tra cittadini e potere, tra élite e popolo.

Il Partito democratico, da questo punto di vista, si è identificato sempre più nelle istituzioni, imboccando la scorciatoia leaderistica. È finito così per essere travolto oltre che dai propri errori da una crisi generale di fiducia, ignorando la lezione dei leader più preveggenti della Repubblica che videro in tempo l'incrinatura e l'involuzione dei partiti e delle istituzioni democratiche.

La nostra crisi oggi è figlia di questo progressivo distacco dalla società, dal sentimento della gente comune. Anche noi abbiamo partecipato alla "secessione" delle élite. Per questo non abbiamo colto l'offensiva degli avversari e le storture di un'economia che avrebbero più che mai avuto bisogno di un impegno nelle trincee faticose della vita reale.

Tutto questo non ci ha permesso di vedere con la necessaria prontezza il diffondersi e il crescere delle ingiustizie. Non solo rispetto al reddito delle famiglie ma ad una condizione di fragilità diffusa nella società da cui deriva il bisogno di protezione e di sicurezza che troppe volte abbiamo ignorato. E rispetto alla solitudine nei luoghi reali e virtuali dove si svolge la vita, che è diventata la cifra del nostro tempo.

Non è stato solo un problema di scelte di governo, è soprattutto il messaggio di fondo, il riferimento nella società. Abbiamo giustamente esaltato i talenti, le eccellenze, i punti alti dello sviluppo e della produzione, le bellezze territoriali. Ci siamo dimenticati l'altra Italia, più grande e numerosa, delle persone e dei luoghi che "non contano". Giovani disoccupati o precari, donne penalizzate sul lavoro o dall'assenza di servizi, anziani abbandonati e bambini poveri, famiglie in cui si rinuncia alle cure, il Mezzogiorno, le aree interne, le periferie sempre più degradate.

Riformismo: migliorare la vita delle persone.

Per questo dobbiamo ridiscutere, rinnovare e rilanciare il nostro riformismo. Certo, ci sono stati impetuosi processi economici a livello globale che hanno messo a dura prova le ricette delle forze riformiste europee e nel mondo. Ma se dopo tanti anni, nei quali abbiamo governato anche noi, in nome del riformismo, è aumentata in Italia la distanza tra i ricchi e i poveri dobbiamo chiederci: quale riformismo abbiamo praticato? Il tasso di riformismo non si misura con la retorica delle enunciazioni, ma sui risultati concreti che si determinano. Il riformismo è l'assunzione della democrazia, della libertà e delle istituzioni rappresentative come il terreno su cui produrre i cambiamenti. Ma di cambiamenti si deve trattare. Il riformismo è una pratica del conflitto democratico che ha lo scopo di armonizzare, riequilibrare la società e di limitare attraverso una visione etica la natura di un capitalismo senza regole e volto solo ad accrescere il profitto e la ricchezza di pochi. Questo non si addomestica con l'appello buonista che mette insieme capitale e lavoro. Ci vuole un riequilibrio di interessi e di spinte reali. Altrimenti la parola "riformismo" diventa una diplomazia delle chiacchiere, una sorta di biglietto da visita per essere accettati dall'élite protette e vincenti. Siamo stati troppo riformisti a parole e troppo poco riformisti nel trasformare gli assetti della società italiana, via via sempre più squilibrati e ingiusti.

Anche qui dobbiamo cambiare. Non serve un generico spostamento del Pd "più a sinistra", una manovra tattica o una nuova geometria delle alleanze. Serve una ricollocazione politica e sociale, ideale e programmatica, dei democratici e dei progressisti italiani. È necessario rendere chiara la nostra funzione, per il riscatto della Repubblica, per un miglioramento del benessere delle persone, per dare risposte concrete alle contraddizioni del mondo di oggi. Per questo occorre superare incertezze o formulazioni confuse, compromissorie, difensive e quella subalternità che ci ha portato solo a correggere gli eccessi degli avversari, senza mai tentare di imporre noi la forza di un nuovo punto di vista sul mondo. Dobbiamo abbandonare i ragionamenti risolti e funzionanti solo nella dimensione delle parole, ma incapaci di trovare un'efficacia e una coerenza nei processi reali.

Dobbiamo avere la forza di affermare le nostre ragioni. Non c'è sviluppo se non c'è giustizia sociale. Perché lo sviluppo è più forte in una società equilibrata, in territori coesi, sorretto da una partecipazione dei lavoratori nelle scelte delle imprese, in un contesto sociale che rende le persone più sicure e dunque attive e aperte alla collaborazione. Non c'è sviluppo se non attraverso la difesa e valorizzazione delle risorse naturali, perché l'obiettivo di contrastare il riscaldamento globale, la distruzione del pianeta, di difendere la specie umana e quelle di tutti gli esseri viventi, di ristabilire l'equilibrio dell'ecosistema, di sviluppare un'agricoltura non inquinante, di proteggere i mari e le foreste, di respirare un'aria pulita e salubre, è il vero

terreno su cui si può incrementare la ricerca, l'innovazione, un'occupazione nuova e qualificata, un'economia verde che si espande in molteplici direzioni e che crea nuove occasioni di business.

Non c'è sviluppo se non si aggredisce finalmente quello che potremmo chiamare "costo dell'incertezza" che grava sulle imprese che producono e vogliono investire. Un costo determinato da tanti fattori: troppo spesso assenza di legalità, tempi della giustizia, infrastrutture materiali e immateriali, lungaggini burocratiche e con questo Governo sicuramente l'assenza di visione e strategie chiare.

Non c'è sicurezza, se accanto a un miglioramento degli strumenti tradizionali di controllo, non si verifica un salto di qualità nella vita delle città, una rete di solidarietà sociale nei territori e nei comuni, la consapevolezza della misura reale dei fenomeni criminali, una integrazione delle sacche di emarginati, di poveri o immigrati. Questa è la strada maestra, che già si realizza attraverso le buone pratiche del governo di alcune città, da Riace a Brescia, da Palermo a Milano. Inoltre, non c'è avvenire per l'Italia se non nella realizzazione di un nuovo patriottismo europeo. Perché la nostra grandezza, come di ogni altro Paese del vecchio continente, non è stata mai e tanto meno è oggi il frutto della separazione o del nazionalismo che isola, bensì del perenne scambio con gli altri, dell'intreccio delle culture, delle tradizioni e degli stili di vita, del mischiarsi continuo di etnie diverse. Un'Europa più unita, più integrata nelle sue politiche, indirizzata ad una emancipazione democratica e sociale e un nuovo patriottismo europeo, non umiliano ma al contrario esaltano il meglio di tutte le patrie d'Europa.

Infine, il Novecento è stato il secolo della rivoluzione delle donne. Nel nostro Paese la loro emancipazione è stata possibile grazie anche a madri della Repubblica e a grandi protagoniste della sua vita politica come Nilde Iotti e Tina Anselmi. Poi, la seconda metà del secolo ha visto l'esplosione di un movimento che ha cambiato la vita di tante e le relazioni tra donne e uomini. Occorre guardare al "pensiero della differenza" e all'idea di individualità che ci viene dalla riflessione femminista: concreta, vulnerabile, relazionale.

Il mondo, infatti, è abitato da donne e da uomini. Ma ancora largamente prevale il modello unico maschile, nonostante le tante battaglie concrete e la grande produzione teorica del femminismo. Abbassare la guardia espone tutta la società, le donne in particolare, a nuove discriminazioni e marginalità. Al contrario, la battaglia per il riconoscimento delle differenze, se realizzata fino in fondo, produce un generale salto di civiltà nella realizzazione di tutti gli esseri umani, nell'organizzazione della società e nella vita di ognuno.

Un nuovo Partito Democratico

Una proposta politica e programmatica nuova ha bisogno anche di un profilo organizzativo nuovo. Se c'è un terreno sul quale in questi anni i gruppi dirigenti hanno investito poco e male quello è certamente la forma e l'organizzazione del partito. Nonostante le tante energie nuove e positive che pure sono emerse non si è costruito un partito nuovo, si sono impoveriti i luoghi di incontro e discussione, si è perso il contatto con i problemi reali e quotidiani delle persone e delle comunità.

Nei luoghi del disagio, della povertà e della sofferenza le persone hanno trovato in questi anni la Chiesa e i suoi sacerdoti, le centinaia di associazioni in cui quotidianamente donne e uomini, spesso giovani, si danno da fare per portare un aiuto concreto, i tanti operatori pubblici sensibili e professionalmente competenti che lavorano nel sistema di welfare, spesso i nostri sindaci e amministratori locali che assolvono la loro funzione con azioni concrete volte ad aiutare chi ha più difficoltà. Ma quasi mai hanno trovato il Pd come soggetto politico, i nostri circoli, i nostri gruppi dirigenti.

Allo stesso modo i lavoratori precari, le aziende in difficoltà, i giovani nella scuola e nelle università, le donne alle prese con la necessità di conciliare lavoro e famiglia, molto difficilmente hanno trovato nel Pd un interlocutore capace di ascoltare i loro problemi, di cercare insieme delle soluzioni.

Insomma il Pd è apparso sempre più lontano dalla vita reale delle persone comuni, poco o per nulla empatico nei confronti dei più poveri e dei più fragili, incapace di uscire dalle sue ristrette logiche interne. Ecco perché dobbiamo ricostruire il Pd, recuperare l'ispirazione originaria di un grande incontro tra culture ed esperienze diverse, fare del pluralismo delle idee una ricchezza e non un mero giustapporsi di correnti e gruppi di potere, articolare in modo completamente nuovo e originale i luoghi della discussione e della sintesi.

Anche nel partito, nella sua vita interna dobbiamo mettere "prima le persone". Il valore unico, ineguagliabile delle persone, delle loro differenze e della necessità di rispettarle, dello sforzo di costruire la società a partire da esse. Ed è proprio in questo agire concreto che si può ricercare quell'incontro fecondo tra credenti e non credenti. La centralità della vita umana e il valore delle persone sono le grandi risposte

che il movimento democratico del XXI secolo può dare ai dilemmi del nostro tempo, di fronte alle incognite delle trasformazioni in corso, per fronteggiare l'arretramento delle società in cui si verifica l'espulsione dell'altro, per frenare un narcisismo senza limiti, per contrastare individualismi esasperati, fanatismi, il risorgere di xenofobia e razzismo.

Il partito è un mezzo, non un obiettivo in sé. Non servono modelli astratti, occorre lasciarsi definitivamente alle spalle l'inutile e banale contrapposizione tra "partito pesante" e "partito leggero", riconoscere l'urgenza di una seria discussione sui caratteri organizzativi del Pd, ricercare insieme, durante e dopo il congresso, le innovazioni necessarie per ricostruire dalle fondamenta un partito aperto, inclusivo, in cui le persone possano trovare spazio di espressione, in cui il merito, il talento, l'esperienza, le idee di ciascuno vengano prima della fedeltà ad un capo.

Un soggetto politico per la democrazia del nostro tempo deve assolvere tre funzioni fondamentali. Costruire luoghi diffusi, liberi e aperti, abitati in forme diverse da iscritti e non, nei quali le persone si possano incontrare, ritrovarsi l'uno di fronte all'altro, recuperare l'altro come fonte preziosa per la propria crescita e maturità identitaria. E poi, insieme all'incontro, un confronto vero, appassionato, in cui ognuno eserciti la facoltà di esprimere le proprie posizioni e opinioni nell'esercizio della propria responsabilità individuale. Non abbiamo bisogno di megafoni che riportino le posizioni dei vertici o delle varie correnti. Abbiamo bisogno di una ricerca coraggiosa alla quale tutti possano contribuire con il meglio dei propri "talenti". E infine determinare in questi luoghi il momento della decisione.

La sovranità deve spostarsi verso la base della piramide, dobbiamo rendere davvero protagonisti gli iscritti, i simpatizzanti, gli elettori. La costruzione del nuovo sarà possibile se i processi decisionali coinvolgeranno direttamente coloro che dovranno essere protagonisti dell'opera di ricostruzione. A partire dalle primarie del 3 Marzo che noi vogliamo siano una grande festa di popolo per un nuovo Pd.

Dobbiamo reinventare i modi per stare assieme, nella società reale, a fianco delle persone nelle difficoltà della vita quotidiana, dobbiamo ricostruire uno spirito di comunità anche dentro il Pd.

E dobbiamo imparare ad essere comunità anche nella rete, un luogo oggi ineludibile per aprire canali di incontro e comunicazione con una larga parte di cittadini, di tutte le età ma soprattutto giovani. La rete oggi è spesso il luogo della semplificazione esasperata, dell'odio e dell'inganno. Spesso è popolata da chi la utilizza per divulgare menzogne e disvalori. Ma la rete può essere anche il luogo di una nuova e proficua comunicazione tra cittadini consapevoli e informati, può essere lo strumento per nuove forme di partecipazione politica e sociale, una modalità per accorciare le distanze tra le i cittadini e chi riveste ruoli politici. Bisogna saperla usare, dobbiamo imparare a starci come Pd, come soggetto organizzato e collettivo.

Per fare questo non ci servono i guru americani delle agenzie di comunicazione: bisogna piuttosto scommettere e investire sul protagonismo, sulla forza creativa, sulla passione di una nuova generazione che può e deve fare la differenza nel nuovo Pd che dobbiamo costruire.

Abbiamo bisogno di ricostruire sedi autonome di ricerca, di riflessione e di elaborazione, aperti alle forze intellettuali e della cultura. Anche l'intellettualità in parte in questi anni di grandi trasformazioni è stata passiva, si è adeguata al costume dominante, si è chiusa nelle proprie carriere scientifiche o di potere. Eppure l'intellettualità italiana conserva in ogni campo personalità di grande rilievo che il mondo ci invidia.

Il Partito Democratico deve investire su fondazioni, associazioni, scuole di politica che non servano al leader o al notevole di turno, ma che siano in grado di chiamare in campo le migliori intelligenze, coinvolgendo in questo lavoro nuovo e creativo le tante straordinarie energie di una nuova generazione che spesso vorrebbe partecipare ma incredibilmente non sa come farlo. La formazione delle classi dirigenti è una delle funzioni cui un partito non può rinunciare, seppure in un contesto del tutto nuovo rispetto al passato. Ecco perché la ricerca e la formazione politica vanno sostenute economicamente e considerati vitali per l'elaborazione di proposte e idee per il nuovo Pd.

Un partito di questa natura è largo, aperto, plurale, accogliente. Riconosce e rispetta l'autonomia delle migliaia di esperienze diverse di impegno sociale e politico che, nonostante tutto, si sono radicate nel nostro Paese. Questa ricchezza, questa pluralità richiama tuttavia ad una responsabilità.

Noi, in queste settimane, con Piazza Grande, ci stiamo assumendo questa responsabilità, stiamo provando a praticare questa idea di un partito. Piazza Grande non è uno strumento transitorio a sostegno di una candidatura, non è una corrente, è un metodo una pratica al servizio di un nuovo partito. È il luogo in cui i far vivere – aprendosi ad altre esperienze – un Pd nuovo. Un Pd orgoglioso ma non arrogante, capace di

dialogare e relazionarsi con le energie più vive della società: comitati, associazioni, esperienze civiche, gruppi che vogliono partecipare, farsi ascoltare, decidere.

Un partito che per questa via promuove, costruisce – a partire dai Comuni e dalle Regioni – alleanze nuove e vere, uscendo da una stagione troppo lunga di isolamento e di debolezza che ci ha visto soccombere in troppe elezioni amministrative e che ci condannerebbe all'irrilevanza su scala nazionale.

È necessaria una discussione organizzativa da svolgere durante e dopo il congresso, tutti assieme. È una priorità politica. Nelle prossime pagine, avizzeremo qualche proposta più specifica per un partito del XXI secolo.

Per crescere con la sostenibilità

Il primo obiettivo che ci poniamo è costruire un modello di sviluppo che si fondi sulla sostenibilità ambientale. Il Pd deve intercettare queste forze vive del mutamento e farsi promotore di una grande alleanza tra Stato, cittadini e imprese, per una svolta sostenibile dell'Italia.

Il nostro riferimento sono gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Porteremo avanti la proposta dell'ASViS di inserire il principio dello sviluppo sostenibile nella Costituzione, per ribadire che quella della sostenibilità è la strada principale per ricostruire il Paese.

Le azioni che proponiamo:

Cinque azioni per la green economy:

- nuovo Piano di manutenzione del territorio e delle piccole opere contro il dissesto idrogeologico, da sviluppare in 5 anni e da finanziare con almeno 5 miliardi di euro l'anno
- incentivare la produzione di fonti rinnovabili e l'autoproduzione di energia per cittadini, imprese e distretti, puntando a coprire almeno il 35% del consumo totale di energia entro il 2030
- favorire la transizione verso la mobilità elettrica, destinando il 50% degli investimenti in infrastrutture per la mobilità sostenibile nelle città e per il trasporto pubblico collettivo e condiviso; promuovendo la realizzazione di colonnine di ricarica per le auto elettriche in aree private, permettendo una detrazione fiscale del 50% delle spese in 10 anni
- grande programma di riqualificazione energetica e messa in sicurezza sismica degli edifici pubblici e privati
- strumenti ai comuni per affrontare l'adattamento ai cambiamenti climatici (con particolare riferimento alle periferie, dove si stanno rivelando più gravi gli impatti di piogge e ondate di calore), prevedendo anche un piano di riforestazione, valorizzazione e manutenzione del verde e demolizioni più semplici e veloci degli abusi nelle zone a rischio

Riforma fiscale green:

- introduzione a livello europeo di una carbon tax su carbone, petrolio e gas (fossil fuel contribution)
- trasformare i sussidi dannosi per l'ambiente in incentivi per la riduzione dell'inquinamento
- accise sui carburanti proporzionali al contenuto di CO2 (a parità di gettito)
- bollo auto proporzionale all'inquinamento generato dai veicoli (con misure compensative per le fasce più deboli)
- fiscalità IVA di vantaggio per l'economia circolare

Cura della terra e del paesaggio

- approvazione della legge contro il consumo di suolo
- lotta alle ecomafie e agromafie alla lotta all'abusivismo edilizio, affermando la certezza del diritto e procedure più semplici
- sviluppo di una filiera agricola italiana capace di affrontare nuove sfide come la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico e di accrescere la funzione di tutela e conservazione delle risorse naturali

Per ridurre le disuguaglianze

Il secondo grande obiettivo è la definizione e l'attuazione di un'agenda per promuovere l'uguaglianza, per la sostenibilità sociale dello sviluppo, in sintonia con le linee tracciate dal Rapporto per l'Uguaglianza sostenibile elaborato dalla Commissione indipendente della Progressive Society, su iniziativa del gruppo S&D.

Le infrastrutture sociali e i servizi di welfare (di cura, assistenza, conciliazione, integrazione socio-sanitaria, continuità assistenziale) devono perciò entrare a far parte della strategia di rilancio degli investimenti

Progressività del sistema tributario:

- alleggerire il carico sui redditi medio-bassi e sulle famiglie con figli e familiari non autosufficienti a carico
- ridurre le agevolazioni fiscali per i redditi più elevati
- revisione degli estimi e classamenti catastali (a parità di gettito)

Aiutare tutte le persone in povertà assoluta

- rafforzare il Reddito di inclusione (REI), dirottando su questo strumento l'aumento di spesa previsto e investendo sui servizi sociali dei comuni, come chiede l'Alleanza contro la povertà
- migliorare le misure di contrasto della "povertà energetica"

Piano per i giovani da 1% PIL = 18 miliardi (obiettivo: dimezzare in 5 anni i NEET):

- assegnare ai giovani provenienti dalle famiglie meno abbienti una dote attivabile al compimento dei 18 anni per finanziare un progetto formativo o imprenditoriale
- riforma fiscale che destini risorse importanti sui figli e i familiari a carico, introducendo un nuovo assegno familiare universale in sostituzione degli strumenti vigenti (assegni al nucleo familiare e detrazioni IRPEF) e un buono per l'acquisto di servizi rivolti alle famiglie
- un grande investimento nei servizi socio-educativi 0-3 anni, con l'obiettivo di raggiungere in pochi anni l'obiettivo europeo di copertura del 33%

Libertà economica delle donne e sostegno ai genitori

- miglioramento del sistema di congedi e permessi per i lavoratori genitori o che hanno familiari cui prestare assistenza
- la stabilizzazione dei finanziamenti per la contrattazione collettiva rivolta a istituti di conciliazione famiglia-lavoro
- il rafforzamento dei consultori familiari come strutture di prossimità per le famiglie
- ridurre le differenze di genere nella retribuzione, nelle occasioni di lavoro, nella divisione del tempo dedicato al lavoro familiare, investendo nel welfare per servizi di cura e conciliazione
- assegno unico per i figli a carico ad un unico congedo parentale (modello svedese)
- permessi genitoriali più generosi e paritari
- miglioramento dei servizi per la prima infanzia e la cura degli anziani
- trasformazione dei sistemi di telelavoro in modalità stabili di organizzazione del lavoro pubblico e privato

Mondo del lavoro

- codice del lavoro semplificato, rivedendo il Jobs act e il Decreto dignità (obiettivo: superare i contratti atipici, rafforzare ammortizzatori sociali e politiche attive, tutelare i lavoratori della gig economy)
- introdurre, attraverso il confronto con le organizzazioni sindacali, un salario orario minimo legale per i lavoratori non coperti da contrattazione collettiva
- dimezzare IRES per imprese con forbice salariale max 1:20 e con standard di responsabilità sociale certificata SA8000
- incentivare la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, rivedendo la disciplina dei contratti di solidarietà espansivi

Pensioni: rendere il sistema flessibile in modo più equo e sostenibile

- proroga e allargamento dell'APE sociale
- misure per risolvere i problemi degli esodati
- tutele per chi svolge lavori gravosi e usuranti
- riduzione del gender gap pensionistico
- revisione del meccanismo di adeguamento dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita
- piena portabilità del credito pensionistico per gli iscritti alla gestione separata INPS
- rilancio della previdenza complementare, anche introducendo il silenzio-assenso per l'adesione ai fondi pensione integrativi
- pensione minima di garanzia per i giovani che rischiano di ritrovarsi da anziani in condizioni di forte disagio economico

Sistema sanitario:

- adeguamento di risorse finanziarie e umane per garantire LEA e migliorare l'accesso alle prestazioni
- attuazione delle strategie nazionali di riduzione delle liste di attesa
- eliminazione del superticket
- attuazione del piano nazionale della cronicità
- attuazione degli standard dell'assistenza sanitaria territoriale
- legge-quadro sulla non autosufficienza
- incrementare il Fondo per la non autosufficienza e diversificarlo nelle sue funzioni; accrescere i fondi per il 'Dopo di noi', per l'indennità di accompagnamento e il 'Caregiving'

Diritto alla casa:

- rifinanziare il Fondo per la morosità incolpevole
- ripristinare il Fondo nazionale per l'affitto
- riservare all'edilizia residenziale pubblica una quota delle risorse statali
- per gli investimenti
- portare le detrazioni IRPEF per chi vive in affitto al livello di quelle per i mutui sulla prima casa

Per la piena e buona occupazione

Un'altra sfida che vogliamo lanciare è quella di una strategia nazionale per la piena e buona occupazione, basata su un grande programma di investimenti pubblici e privati.

Vogliamo anche sperimentare a livello locale progetti costruiti con il terzo settore per offrire lavori di utilità sociale ai disoccupati che cercano e non trovano lavoro o per integrare l'occupazione di coloro che hanno un lavoro parziale involontario.

Le azioni che proponiamo:

Investimenti pubblici:

- accelerare nell'utilizzo dei 140 miliardi già disponibili per le infrastrutture e le opere pubbliche
- rafforzare la capacità realizzativa e progettuale delle Pubbliche Amministrazioni, che devono reclutare personale con competenze tecniche per il rilancio delle strategie di investimento
- aumentare del 50% gli investimenti pubblici, riportandoli al livello pre-crisi (3% del PIL) e orientandoli verso progetti ad alta intensità occupazionale per la sostenibilità ambientale e sociale
- completamento del progetto nazionale Banda ultralarga

Investimenti privati e politiche industriali:

- consolidare Impresa 4.0
- rafforzare il credito d'imposta per la ricerca
- rafforzare il credito d'imposta per la formazione 4.0 e la ricerca
- riproporre il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno
- favorire il dialogo tra università e imprese
- procedure semplificate per i rapporti con la PA e l'accesso al credito e alle opportunità finanziarie
- alleggerire la fiscalità sugli immobili strumentali d'impresa, rendendo l'IMU totalmente deducibile

Sperimentazione di progetti di "lavoro di comunità" con l'offerta di lavori pubblici utili socialmente al salario minimo legale ai disoccupati o ai lavoratori a part-time involontario (modello: "Job guarantee")

Per rafforzare il tessuto delle imprese

- dimezzare l'IRES alle imprese con certificazione ambientale e di responsabilità sociale e alle imprese che contengono la forbice salariale entro un rapporto 1:20
- formazione continua e mirata alle esigenze concrete delle aziende, con premialità per i formatori in relazione ai risultati ottenuti
- La semplificazione della normativa e delle procedure (a partire dal sistema fiscale)
- modernizzazione della giustizia civile
- accelerazione dei pagamenti della P.A.
- promuovere lo start-up cooperativo in settori innovativi e valorizzare lo strumento delle imprese rigenerate dai lavoratori (il workers buyout)

Per rilanciare il Mezzogiorno, le aree interne e le periferie urbane

All'Italia serve un grande programma di rilancio del Mezzogiorno, delle aree interne e delle periferie urbane, valorizzando in primo luogo i talenti e le energie presenti, che chiedono risposte e opportunità di crescita e di sviluppo.

Giovani, donne, disoccupati, periferie urbane e aree interne: settori sociali e spazi geografici troppo spesso dimenticati e dove si annidano le molte cause di disuguaglianza. Un Paese che azzeri il divario di opportunità tra territori è più coeso e più forte.

Le azioni che proponiamo:

Il rilancio del Mezzogiorno

- grande piano di lotta alla criminalità organizzata
- programma di investimenti nella mobilità, nel risanamento ambientale, in cultura, istruzione e ricerca
- attuazione ed estensione della clausola 34% degli investimenti della Pubblica Amministrazione nel Mezzogiorno
- ampliare la dotazione di infrastrutture sociali e l'offerta di servizi pubblici essenziali

Progetti per aree interne e periferie urbane

- istituire "zone franche interne" nei piccoli comuni delle aree interne
- riservare una quota dei fondi per gli investimenti pubblici degli enti territoriali
- misure per ridurre il costo dei servizi per l'infanzia e favorire il reinsediamento dei giovani
- far evolvere il bando periferie promosso nella scorsa legislatura in una "Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile" di respiro pluriennale

Per mettere al centro la scuola e i saperi

Dobbiamo riportare la scuola e il sapere al centro dell'agenda politica. La scuola deve tornare a essere il più importante presidio sociale, la principale arma contro le disuguaglianze, capace di offrire ai bambini e ai ragazzi non solo una possibilità di crescita, ma di emancipazione e riscatto, in un tempo in cui le eredità familiari e geografiche segnano ancora i destini delle persone.

Il PD deve impegnarsi per una scuola e per un percorso di formazione che sappia affrontare le sfide sociali e democratiche, che riesca a trasformare la diversità in risorsa, la marginalità in inclusione, che educi alla sostenibilità e all'innovazione, che riporti il sistema formativo ad avere nell'opinione pubblica il ruolo che gli spetta.

Le azioni che proponiamo:

Una nuova stagione di investimenti strategici in istruzione e formazione

- reclutare e formare una nuova leva di docenti
- pagare meglio e migliorare lo status degli insegnanti
- maggiore investimento in lingue straniere e istruzione tecnico/scientifica
- aumentare le risorse ordinarie alle scuole
- rendere più efficace l'alternanza scuola-lavoro
- riservare all'edilizia scolastica il 10% dei fondi pluriennali per gli investimenti pubblici

Investire in alta formazione e ricerca

- investire nel diritto allo studio (fondo integrativo statale, residenzialità studentesca, copertura di tutti gli studenti idonei)
- forme più semplici per l'autonomia degli atenei e degli enti di ricerca
- superamento del precariato dei ricercatori
- svecchiamento del sistema di abilitazione scientifica nazionale per i professori
- offerta di percorsi di formazione più adeguati
- maggiore investimento nella ricerca di qualità

Politiche per i beni culturali

- favorire misure attive nel campo della tutela
- nuove formule di gestione per la valorizzazione del patrimonio culturale
- definire le professioni dei beni culturali
- riordinare i percorsi formativi universitari nel campo del patrimonio culturale
- costruire "comunità di patrimonio"
- favorire la pratica sportiva, sostenere fiscalmente l'associazionismo, investire sull'impiantistica

Per una nuova Europa vicina alle persone

L'Europa deve fare un salto in avanti generoso e coraggioso, o va incontro alla sua disintegrazione. Questa è la posta in gioco alle prossime elezioni, l'Europa da rifondare.

Un'Unione politica, un'Europa sociale. Non ci battiamo per un'Europa astratta contro i cosiddetti populismi: ci battiamo per un'Europa che ritrovi la sua identità sociale e si dia una nuova missione per il XXI secolo, all'altezza del nostro tempo. Ci battiamo per un'Unione politica, con Istituzioni più semplici e un riequilibrio di potere che ridimensioni l'assetto intergovernativo a favore della rappresentanza democratica e di un governo politico.

Le azioni che proponiamo:

Unione Politica

- il Parlamento cuore decisionale della UE
- elezione diretta del Presidente della Commissione UE
- partiti, associazioni, sindacati a dimensione europea
- referendum europei su questioni essenziali

Europa Sociale

- BCE prestatore di ultima istanza e con mandato di perseguire anche la piena occupazione
- politica comune di investimenti
- armonizzazione dei sistemi fiscali
- assicurazione europea contro la disoccupazione
- piano per i giovani
- misure contro il dumping fiscale per disincentivare le delocalizzazioni
- "Piano Prodi" per le infrastrutture sociali
- rafforzamento del bilancio proprio della UE
- bilancio della Zona Euro per attuare politiche anticicliche e di convergenza
- rafforzare la capacità regolativa di fronte ai colossi finanziari e digitali
- politica comune sulle migrazioni (alla UE la gestione della politica per i richiedenti asilo; confine unico europeo)

Politica verso il Mediterraneo e l'Africa

- rilancio delle istituzioni multilaterali
- impulso per ordine mondiale condiviso

Europa come attore globale

- al fianco dell'ONU per un nuovo ordine internazionale
- nelle sedi sovranazionali rappresentanza unica per gli stati della UE

Per un grande investimento sulle istituzioni e sulle comunità locali

Gli enti locali rappresentano l'ossatura principale del sistema pubblico italiano e i primi interlocutori dei cittadini. Negli ultimi anni sono stati investiti da una profonda crisi finanziaria e politica, tra tagli ai trasferimenti e riforme incompiute.

I governi a guida PD hanno posto fine alla stagione dei tagli, ma il sistema delle autonomie continua a soffrire. Oggi è tempo di un nuovo grande investimento di fiducia. Dare fiducia agli enti locali. Investire nelle città. Ricucire le fratture tra centro e periferie. L'autonomismo e il riformismo municipale sono matrici storiche del centrosinistra italiano.

Le azioni che proponiamo

Rivedere il Testo unico degli enti locali

- stabilizzazione dell'assetto istituzionale e finanziario degli enti locali
- superare i limiti della legge 56/2014 su province e città metropolitane
- semplificazione delle procedure, degli adempimenti e dei vincoli
- ripristino della piena autonomia finanziaria degli enti locali
- rilancio degli investimenti degli enti locali (semplificazione del Codice degli appalti, rilancio della capacità progettuale)
- revisione della disciplina della gestione associata obbligatoria delle funzioni fondamentali

Gestire i percorsi di autonomia differenziata delle regioni nel rispetto dei principi costituzionali

Per rianimare la democrazia: più potere alle persone

Le democrazie liberali dell'Occidente sono in affanno, dappertutto avanzano nuovi autoritarismi, persino dove la democrazia aveva le sue radici più antiche. È un momento storico difficile, che chiama a raccolta tutti coloro che credono che la democrazia sia ancora la modalità migliore per organizzare la convivenza nelle nostre società.

Di fronte ai segnali di sfiducia nei confronti delle istituzioni rappresentative e democratiche, degli organismi indipendenti, non bisogna rassegnarsi. Perché la storia ci sorprende e i cittadini e le cittadine anche oggi si mostrano capaci di grandi mobilitazioni, di azioni concrete per il bene pubblico, magari su singoli temi e grandi questioni. Rianimare la democrazia è la nostra sfida. E deve avere un obiettivo: ridare potere alle persone.

Le azioni che proponiamo:

Rianimare la democrazia e ridare potere alle persone

- delineare i diritti, i doveri, i limiti per la convivenza civile nella piazza digitale (social networks, fake news)
- difendere la libertà di stampa e il pluralismo dell'informazione
- educazione alla democrazia
- rafforzare gli elementi di democrazia partecipativa o deliberativa
- valorizzazione della sussidiarietà orizzontale

Rinnovare la Pubblica Amministrazione

- reclutamento: rinnovamento generazionale della P.A.
- formazione: un grande piano di riqualificazione del personale
- innovazione digitale
- trasparenza e Open Government
- misurazione dell'efficacia delle politiche pubbliche

Per una nuova stagione di diritti, di parità, di inclusione

Le scelte in materia di diritti e libertà, non discriminazione, contrasto alla violenza e politiche di genere sono aspetti centrali della nostra identità. I governi a guida Pd su questo terreno hanno compiuto passi in avanti importantissimi: dalla legge sulle unioni civili a quella sul biotestamento.

Dobbiamo andare avanti, soprattutto per dare voce a chi non ce l'ha: per il riconoscimento di identità ed esperienze, per garantire eguaglianza e solidarietà, per l'autodeterminazione e la vita di ognuno di noi. Per questo, servono alleanze da costruire a partire dall'ascolto delle realtà associative e delle singole e dei singoli che della tutela dei diritti e dell'eguaglianza hanno fatto quotidiana esperienza di lavoro, di impegno e di vita.

Le azioni che proponiamo:

Temi aperti: ripartire dal progetto di promozione e di liberazione della persona umana della Costituzione

- contrasto alla violenza omotransfobica
- percorso verso la piena uguaglianza delle persone LGBT+
- riconoscimento dei diritti delle bambine e dei bambini delle famiglie arcobaleno
- protezione dell'identità di genere
- dignità delle persone detenute
- riconoscimento di fondamentali spazi di autodeterminazione alla fine della vita

Contrasto alla violenza di genere

- accrescere le risorse del Piano contro la violenza
- potenziare le politiche di prevenzione
- aumentare la presenza di centri antiviolenza e il lavoro di rete nel territorio
- rafforzare i percorsi di autonomia delle donne vittime di violenza
- contrasto della cultura che produce violenza, educazione al rispetto, alla libertà, alla differenza

Per il governo dell'immigrazione, un'agenda progressista

Per il governo dei flussi migratori dobbiamo proporre al Paese una strada alternativa a quella del governo gialloverde, che genera solo emarginazione, caos e incertezza. Serve una grande mobilitazione politica e culturale per offrire risposte credibili: con l'adesione agli accordi internazionali per il governo dei flussi e, insieme, con il fermo sostegno alle comunità locali, alla rete dei Comuni e del Terzo settore, quali elementi centrali per gestire in maniera pacifica e umana i fenomeni migratori.

Per il governo dei flussi migratori dobbiamo proporre al Paese una strada alternativa a quella del governo gialloverde, che genera solo emarginazione, caos e incertezza. Serve una grande mobilitazione politica e culturale per offrire risposte credibili: con l'adesione agli accordi internazionali per il governo dei flussi e, insieme, con il fermo sostegno alle comunità locali, alla rete dei Comuni e del Terzo settore, quali elementi centrali per gestire in maniera pacifica e umana i fenomeni migratori. Questa è la sfida che abbiamo di fronte

Le azioni che proponiamo:

Gestione dei flussi di ingresso

- adesione al Global Compact for Migration
- nuovo Patto europeo sull'asilo al posto del sistema di Dublino
- maggiore cooperazione con l'Africa sub-sahariana
- potenziamento dei "corridoi umanitari"
- riapertura dei canali di immigrazione regolari

Regolamentazione della presenza straniera in Italia

- una nuova Legge quadro sull'immigrazione che superi la Bossi-Fini
 - abolizione del reato di immigrazione clandestina
 - apertura di canali di ingresso legali
 - un Piano nazionale per la coesione e l'integrazione
- una nuova legge sulla cittadinanza basata su ius soli e ius culturae
- revisione del procedimento di naturalizzazione
- tutela della libertà religiosa nel rigoroso rispetto della laicità dello Stato
- collaborazione con le associazioni dei musulmani e contrasto di ogni forma di radicalismo religioso
- riconoscimento del diritto di voto amministrativo per i lungo residenti

Per la giustizia e la legalità. Contro tutte le mafie

È in atto un attacco alle democrazie liberali. Una delle sue manifestazioni, in Italia, è l'aperta contestazione a consolidati principi dello Stato di diritto e del giusto processo: diritto alla riservatezza, alla difesa, monopolio pubblico della forza, principio di non colpevolezza e persino separazione dei poteri sono stati indicati dal governo gialloverde all'opinione pubblica come impedimenti alla realizzazione della volontà popolare.

Beni tutelati giuridicamente come sicurezza e buon andamento della pubblica amministrazione sono stati contrapposti alle garanzie. Dobbiamo farci portatori di un progetto alternativo per garantire giustizia e diritti, nel solco di ciò che prevede la nostra Costituzione.

Le azioni che proponiamo:

Giustizia

- opposizione netta all'aperta contestazione ai principi dello Stato di diritto e del giusto processo
- velocizzazione dei processi con investimenti sulle tecnologie, specializzazione e formazione dei magistrati, semplificazione del processo senza comprimere le garanzie
- miglioramento del processo civile con investimenti su tecnologie, formazione e specializzazione, riduzione e semplificazione normativa, incremento degli strumenti stragiudiziali

Sicurezza

- lotta alla criminalità con azione repressiva da parte delle Forze dell'ordine ma anche attraverso processi culturali, civici e sociali
- coinvolgimento delle amministrazioni comunali (sicurezza di prossimità: affrontare i fenomeni di degrado urbano e i problemi di convivenza civile e sociale)

Lotta alle mafie

- azione concentrata sulle aree di "vulnerabilità" del sistema
- ridurre e chiudere i "varchi" nella vita istituzionale, economica e sociale attraverso cui le mafie si espandono

Per il nuovo PD che costruiremo insieme

Abbiamo bisogno di un partito radicalmente diverso da quello che abbiamo conosciuto. Non si tratta solo di una questione organizzativa: serve una nuova forma partito per ritrovare la ragione stessa della nostra esistenza. Anche nel partito, abbiamo bisogno di mettere prima le persone.

1. Costruire luoghi diffusi, liberi e aperti, abitati in forme diverse da iscritti e non.
2. Attivare i processi decisionali che coinvolgano direttamente i protagonisti dell'opera di ricostruzione. È la sola via per realizzare una civilizzazione reciproca, tra cittadini e dirigenti.
3. Costruire una nuova presenza sulla rete.
4. Ricostruire sedi autonome di ricerca, di riflessione e di elaborazione, aperti alle forze intellettuali e della cultura.
5. Le strutture di ricerca politica e culturale vanno sostenute economicamente e possono produrre i materiali che via via nei luoghi del partito aperti al confronto e alla decisione potranno essere esaminati e assunti.
6. Promuovere nei Comuni e nelle Regioni alleanze nuove e vere uscendo da una stagione lunga di isolamento e di debolezza che ci ha visto soccombere ormai in troppe elezioni amministrative.